

## Grazie chieste al Sovrano dall'Università di Taranto

(29 ottobre 1490)

Tristissime erano le condizioni economiche della città di Taranto negli ultimi decenni del secolo XV.

I Turchi, nel 1480, occupata la città di Otranto e messa a sacco e a fuoco, devastarono i centri popolati e abitati sulle sponde del mare e anche le vicine campagne dell'agro tarentino furono danneggiate e derubate. In tale circostanza, le Abazie di S. Vito del Pizzo, di S. Maria di Talsano, di S. Maria del Galeso e di S. Maria di Crispiano rimasero quasi tutte abbandonate, con altri Monasteri che erano nelle vicinanze della città. Dopo, le dette Badie, date in commenda a Prelati, furono in certo modo conservate e più o meno bene amministrate; ma passate a borghesi, rimasero completamente incolte e abbandonate.

Delle vicende civili ed economiche di Taranto e delle dette Badie, verso la fine del secolo XV e ai primordi del XVI, poco o nulla sappiamo. Gli storici e gli scrittori locali e regionali nulla hanno saputo dirci per mancanza di documenti, i quali si trovano solamente raccolti nel Codice « Diplomi del Principato di Taranto » che speriamo vedere al più presto pubblicato dall'illustre Prof.re Monti. A questa deficienza di notizie cittadine dell'ultimo decennio del secolo XV, suppliscono alcuni documenti di richieste di grazie e di concessioni reali che rivelano lo stato economico, abbastanza miserando, della città bimare, il suo interessamento nella guerra contro il turco col mandare soldati e munizioni a Otranto e col fortificare il proprio castello, isolandolo completamente dalla terra con un largo fossato unito al mare. Il primo di questi documenti è del 29 ot-

tobre 1490 e ci fa sapere che i rappresentanti dell'Università chiesero al re Ferdinando, per aiutare i cittadini, le dette Abazie dell'agro tarentino rimaste vacanti e abbandonate, per farne coltivare le estese tenute. Inoltre domandarono al Sovrano il diritto di rappresaglia contro i detentori di terre baronali e demaniali essendo tenuti, contro i propri privilegi, a pagare i dazi, e ad ordinare alla città di Brindisi di permettere ai Tarentini di poter pascolare i loro armenti in quelle terre fertilissime, anche in base alla comunanza di privilegi che avevano.

Il re, per sollevare le sorti della cittadinanza Tarentina, sottoscrisse le richieste dell'Università e così, le dette Abazie con tutti i loro possedimenti furono ceduti agli amministratori del tempo per uso comune degli abitanti.

Questi terreni e proprietà erano state concesse ai Basiliani dai re Normanni e ad essi e ai Cisterciensi confermate dal re Carlo II<sup>o</sup>, nel 1302, e dal re Roberto, nel 1309, con l'onere di pagamento dei quindenni che gli Abati facevano al Governo in luogo dei rilievi, come risulta da vetusti catasti. Quindi tutte le possessioni dell'Abazia di S. Maria di Crispiano e delle altre Badie che formarono dopo le masserie Tagliente grande, Orimini, Tuttulmo, Francesca, Terulli o Mirto, Pozzo del Terline, Cacciualano, con le altre di Sezza, le Mesole, Caselle, Aucchiario, Grotta-fornara, Difesa di Crispiano, Lella, Pace, Madonna delle Rose, Parco D'Addario, S. Vito, Mongelli, Cenci, Blasi, Pozzo del Termite, di Scialpi e di Carrieri, Comiteo di Valente, Miola, Grottafornara, Scroccia, Medico di maglio e Valente, Belmonte e Desiati, Parco Vecchio, Parco dell'Arciprete, passarono all'Università, come feudi demaniali.

Verso la fine del secolo XVIII, però, come demani ecclesiastici furono, per l'opera attiva e fattiva dell'Arcivescovo Capece-Latro, ceduti al Seminario di Taranto, finchè nel 1873 non vennero dichiarati di uso e di pertinenza dei cittadini di Taranto e delle sue borgate. Dal documento rilevasi anche che l'Abbadia di Talsano

aveva il suo abate, e che nel 1490 questi fu obbligato ad agevolare gli agricoltori e ad eseguire alcuni legati.

L'importante documento che ricorda l'origine dei beni demaniali del Tarentino e le condizioni economiche della città bimare col testo italiano primordiale, lo riportiamo qui essendo certamente di grande utilità agli studiosi di storia, di etnografia e di linguistica. Eccolo:

Capituli et gratie: quale se domandano ala Majesta del signore Re per la universita et homini de taranto.

In primis atteso che tra le altre gratie quale concesse sua Majesta a la dicta cita de Taranto da poi la morte del quondam principe, concesse, che quando havesse vacata alcuna dele abbatie quale sonno in essa Cita, et suo districto quella sua Majesta havesse conferita ad citatini de essa Citate de taranto, et non ad foresteri, sia licito impune ad dicti citatini resistere a lo pigliare de la dicta possessione: Al presente che e vacata la abbazia de sancta maria de talsano per la morte del quondam messer loyse calatayu supplicano una Majesta li piazza conterire et concedere dicta abbazia ad alcuno de li Citatini de epsa Cita de taranto et non ad altro foresteri — Quia sanctitas domininostri pape ad intercessionem sue majestatis prenomiatum beneficium dicte abbacie contulit filio magnifici bernardi mataredona inde aliter assentire aut variare non decet eandem Regiam Majestatem, porro Regia Majestas ipsa non cessabit in dies in similibus dictis civibus et universitati gratificari et dicte Sanctitati cum casus acciderint in eorundem favorem supplicare et suas partes interponere.

Item supplicano dicta Majesta actento che dicti citatini de taranto havendono privilegii de franchitie, et immunitate tanto per li terre de baroni, quanto ancora demaniale de sua Majesta et maxime in quelle dove li citatini de dicta Cita erano franchi et immuni de pagamenti in tempo de la felice memoria de Re Alfonso et per sua Majesta fo concesso per privilegio che contra renitentes se potesse fare rappresaglia per quello fossero stati constricti li dicti tarentini ad pagare: Al presente lo Magnifico messer marino branzazo have prohibiti ipsi citatini non debeano fare dicte rapresaglie contra li dicti renitenti, se digna sua Majesta concedere ad ipsi citatini possano contra dicta citate et terre tanto de baroni quanto demaniale de sua Majesta fare dicte rapresaglie in quelle terre cio e dove sonno constricti dicti citatini de taranto in derogatione de dicti privilegii

ad pagare li dati et impositione per loro imposte da poi la concessione de nostri privilegii: Placet Regie Majestati quod dictorum pretensorum privilegiorum forma servata eatenus tamen quatenus in eorum possessione reperiuntur Camera Summarie provideat ipsa servari facere et contravenientes puniri ac exequi taliter quod de cetero non detur locus juste querele. Rursus quod pretense rapresalie velut exorbitantes a dispositione juris: cessent cum non deceat Regiam Majestatem ipsam quoad ius et justitiam disponere.

Item supplicano che avendo la dicta cita de Taranto comunita cum la Cita de brindisi de acque et herba secundo appare per antiqui privilegii confirmati per S. M. de la quale comunita sonno stati ipsi tarentini sempre in possessione novamente per li citatini de brindisi sonno prohibiti et vietati li dicti citatini de taranto non possano fare pascolare loro bestiame in lo dicto terreno de brindisi: Per tanto supplicano voglia ordinare V. M. et commandare ad dicti citatini de brindisi che libere permecteno li tarentini predicti possano pascolare ed fare pascolare loro bestiame in li tenimenti de essa Cita de brindisi ne da altra persona como che erano soliti per lo passato observandoseli dicto privilegio da comunita: Placet R. M. quod Magnus marinus brancatius Consiliarius et locumtenes sue Majestatis in Provincia Idrontina recognoscat faciat exposita et narrata, partes audiat et justitiam faciat et in quibus videtur sue Majestati referat.

Item supplicano la prefata Majesta Atteso che stanno in ultimis constituto lo quondam messer loyse calatayu Abbate de talsano fe sollemne testamento, et inter cetera lassao alcune robbe ad una donna arminia gattula, vidua et persona miserabile et ad doe altre soe figliole per li servitii quale vita durante dicto messer loyse li prestato, et similmente lassao certe altre robbe ad alcuni soi servitori et al presente dicti legati sonno stati impediti et posti in sequestro da lo magnifico matteo crispano per ordinatione de V. M. se degne V. M. ordinare et commandare al dicto Matteo crispano che non obstante il dicto sequestro debeat fare liberare tucte le dicte robbe secundu la volunta del dicte messer loyse testatore: Placet R. M. quod Magnus matheus crispanus Capitaneus dicte Civitatis tarenti summarie simpliciter et de plauo sine strepitu et figura iudicii recognoscat bona et iura omnia hereditaria que fuerunt quondam luisii de Calatayu et si que repperierit superesse: que ad vera et pura spolia pretensi dicti beneficii dicte abbacie collati filio dicti bernardi materadona spectare et pertinere dignoscerit. Consistentia in fructibus anni obitus dicti loysii eidem beneficiario seu commendatario restitui faciat porro de bonis ipsis hereditariis iuribus, et retractu eorundem provideat integraliter satis-

fieri facere heredibus quondam Magnifici Jacobi calatayu in eo quod creditores apparebunt tam ex debitorum quam ex negotiorum gestione, et administratione honorum et jurium dicti quondam Magnifici Jacobi et ipsius heredum in vita et post mortem facta habita, et redenta per dictum quondam loisium: Quin immo satisfactis dictis heredibus, et exinde dicto Commendatario modo et forma premissis provideat suam dicti Loysii testamentariam dispositionem sortiri effectum iuxta iuris dispositionem.

Expedita fuerunt presentia Capitula in Casali principis XXVIII octobris MCCCCLXXX — Rex ferdinandus — Domine Rex mandavit mihi — Io. Pontano — Julius de Scortiatis locumtenens magni camerarii — p. garlon.

(Arch. di Stato di Napoli, Collat. Capitl. Vol. 1440 - 1493 - fol. 11,ss.).

## Ordinamento Municipale della Città di Taranto

(1. Ottobre 1491)

Questo documento riflette alcune disposizioni reali riguardanti l'ordinamento municipale nell'elezione dei Consiglieri e degli Eletti, il numero di essi, la loro durata nell'ufficio, la sostituzione e l'ordine da seguire nelle nuove elezioni; come i Consiglieri debbono partecipare alle adunanze e fare le proposte, le discussioni e le votazioni.

Segue che i Consiglieri debbono convocarsi a suono di campana col consenso e l'intervento del Capitano. Dà le norme per le elezioni del Sindaco, dei Magistrati, dei Capitani, dei Giudici annuali dei Maestri del mercato, del Cancelliere, dell'Esattore del dazio, del Credenziere del pesce, ordinando il compenso da dare a coloro che occupano questi uffici e come essi si possono e si debbono sostituire. L'Università, in quel tempo, soleva dare due once d'oro ai giovani che andavano fuori per i loro studi superiori, agevolando così i più capaci e intelligenti; ma per le tristissime condizioni economiche quest'offerta fu dal re sospesa.

Prese anche il sovrano i debiti provvedimenti per l'ufficio del Banchiere e del Credenziere, prescrivendo che essi dovessero ren-

dere i conti annuali degli introiti e degli esiti alla presenza degli Auditori e dei Razionali. Inoltre notifica le modalità da tenersi nel concedere le gabelle e gli arrendamenti.

Ordina poi che le scritture dell'Università, il sigillo e le ballotte delle elezioni si conservino in una cassa a quattro chiavi da tenersi nella Cappella di S. Cataldo. Finalmente vuole dal Capitano l'osservanza delle riferite disposizioni, comminando le pene ai manchevoli.

Quest'ordinamento forma l'organico dell'amministrazione dell'Università e dopo del Comune di Taranto e lo troviamo osservato dalla fine del secolo XV ai primi anni del secolo XIX, come può vedersi dai diversi volumi delle Conclusioni e Deliberazioni Comunali esistenti in Archivio. >

Il documento che ricorda le origini amministrative del Comune, si riporta, per la sua importanza, nella grafia del tempo. Eccolo: >

Ordinatione facte per la Majesta del Signore Re per bono regimento et quieto vivere de la cita de Taranto; quale vole sua Majesta se habiano da servare ad unguem in omni futuro tempo.

Imprimis dicta Majesta ordina, et vole che lo consilio de la dicta Cita dacqua avante se habea da fare secundo lo modo, et ordine infra-scripto cio e, che se elegano septanta dui homini de dicta Cita, che siano la sua parte de gentilomini, et le doe parte de popolari de li più disposti, et idoney al regimento, et governo de epsa Cita, quali se habiano da dividere in tre parte, che seranno vintiquattro per parte, et habiano da durare tre anni, cioe, vintiquattro per anno, Et che in ciaschuno spartimento ce debia essere similmente la una parte de gentilomini, et le doe parti de popolari, secundo che per li tempi passati e stato solito in li regimenti de dicta cita fare electione per la sua parte de gentilomini, et per le due parte de popolari, et che siano facti dicti spartimenti descretamente con omne equalita che se pora fare havendose respecto ale persune licterate, e ydiote, et la consanquinita, et altre debite circumstantie. Et che dicti electi non siano figli di famiglia, et de minore etate de anni vinticinque, et che non sia electo più che uno de uno foco seu casa: quale electione se debia fare per trenta homini electi, et ad questo effecto deputati per la universita de dicta Cita che siano dele qua-

lita predicte: Dato primo ali dicti XXX iuramento per lo Magnifico Capitaneo, de fare dicta electione bonamente secundo loro parere et propria consentia: Et che ad tucto debia essere presente et intervenire ipso Magnifico Capitaneo, declarando che dicti trenta homini se intendano essere in la electione fi al numero de dicti septanta dui con conditione si serranno approbati dali XXXXII restanti quali se troveranno electi per li dicti XXXXII mediante lo iuramento ut supra possano approbare dicti XXX o vero de ipsi levare et supplire deli altri, dele qualita predicta fi al complimento di dicto numero de XXX, acioche sia integro finito lo numero de ducti dicti septanta dui del regimento predicto.

Item che se facciano tre liste de dicti tre spartimenti de ventiquattro homini per ciaschuna lista, et in una de epse liste sia signata sopra una lettera A. in l'altra lista B. et in la terza lista C. Quale liste signate de sopra: chiusa ciascheuna da per se et sigillata con lo sigillo della Cita, se debiano ponere in una bossula, in la quale sia signio o scripta de sopra per se conoscere che e la bossula deli XXIII electi del consiglio.

Item che de ciaschuna dele tre liste, se debiamo fare quactro cedule havenno simile respecto, che in ciaschuna cedula ce siano due deli gentilomini, et quactro deli popolari, et quelle quactro cedule, che se cacciano da la lista dove la lettera A. se debia cidschuna de epse nascondere in una ballottella, quale se habiano da reponere in una bussolecta, supra la quale sia signata la simile lettera A, et le simile cedule, et imbossulamento se factia delle due liste restante.

Item che de di cya bussula, dove so dicte tre liste se debiano cavare fore tucte tre dicte liste, et debiasende pigliare una de quelle per uno figliolo, che non passe anni septi, acioche non sence possa presumere fraudo o malignita alcuna, et quelle accadera pigliare, se debia pubblicare, et legere, et debianose notare in un libro, con lo di et anno per lo cancellero, o scriptore deputato per la citta tucti li nomi, et cognomi deli XXIII, quali so in dicta lista, et quelli debiano essere li XXIII electi et deputati del Consiglio de dicta cita ad possere disporre et fare omne cosa de dicta universita, secundo che bisogna ad honore, et stato della Prefata Majesta, beneficio et expediente de dicta universita et le doye liste restante se debiano retornare donde sono state cavate ad conservare per li altri anni da venire secundo serra declarato in li presenti capituli, et li dicti ventiquattro homini contenti in dicta lista debeano iurare in mano del Capitaneo de osservare con fede, et integrita quanto in le presente ordinatione se contene: Declarando che fornito lo primo anno, in lo quale deve durare la electione de dicti XXIII del Consiglio

se debia cazare l'altra lista, et creare li altri del consiglio per lo secundo anno et cossi la terza lista per lo terzo et ultimo anno inlo modo et forma predicti li quali similimente debiano iurare ut supra.

Item in quillo midesimo tempo se debia aperire una dele dicte bussolecte dove so le dicte balloctelle de cera cioe, quella bossolecta dove e quella lectera che se trovera in la lista predicta, che e stata cazata, fore, et cavata da dicta bossolecta tucte le quactro balloctelle de quelle: se debia pigliare una como de sopra e dicto senza suspectione, et farse annotamento deli sei electi quali se nce trovaranno scripti in lo modo et forma secundo e declarato nelo precedente capitulo, quali sei homini habeano da essere li electi dela cita ad possere disporre dele cose de non multa importantia che occurreno de continuo acioche non bisogna per omne poca et minima cosa congregare tucti li ventiquattro del consiglio, et le restante balloctelle se debiano conservare, et dicti sei electi habeano da durare tre misa, et sempre da tre in tre misa se habiano da fare li altri secundo occorreranno in lo pigliare de dicte bossolecte de cera: Declarando che non possano dicti sei electi expendere ultra la summa de ducati due per di, et che siano expesi in cose bone, et expediente de essa universita, Et che tanto quilli se haveranno da fare da tre in tre misa como occurrera se intendano sempre essere del numero deli XXIII del consiglio durante quillo tempo:

Item che quando serra publicata la lista deli XXIII del consiglio si per causa mancasse alcuno deli scripti in dicta lista per morte in qualunqua parte delo anno, se debia incontinentemente fare elenctione de lo altro in loco delo morto, de simile qualita che e stato quillo che e morto, de che se debia fare notamento per lo dicto Cancellere dela Cita: quale electione se habia da fare per li restanti de dicti XXIII del consiglio che serranno allora con interventione del Magnifico Capitaneo, et quanto occurrese absentarse alcuno deli dicti sei electi occurrendocene facenda che non se possesse aspectare se possa et debia fare per li altri restanti, in modo che ad minus ce intervenga la maiore parte de loro:

Item che feniti li tre anni, et consequentemente fenita la prima electione, et bossulamento se debia fare l'altra nova electione, et bossulamento sequendo lo numero et ordine dicti de supra, et cossi se debia sempre continuare per modo che tanto dicto numero de XXXIII del consiglio quanto de dicti sei electi de tempo in tempo non abbia mai ad mancare, et che dicta nova electione ordinatione et bossulamento se debia fare presente lo Magnifico Capitaneo per li XXIII del consiglio quali allora se troveranno essere stati li ultimi, inquantuche lo tempo de loro offitio sia fenito, li quali



XXIII che elegeno non possano essere in la electione per li tre anni da venire del novo reggimento, ne anco possano eligere ultra lo numero de XXXVI deli altri che so stati del regimento una con loro per li tre anni passati: e lo supplimento che manca fi al numero complito deli LXXII del novo regimento debiamo eligere deli altri dela universita, che non son stati in li dicti tre anni passati al regimento, et che habeano consideratione in dicta electione de li predicti del regimento passato chence sia tanta parte de quilli che sono stati dela prima lista cacziata quanto dela secunda per equale parte havendo tucti quilli respecti, et consideratione ut supra, in la quale electione, et ordinatione predicta non ce debia intervenire altra persone privata excepto quando volessero chence sia lo loro Cancelliere.

Item che tucte congregatione, ordinatione, et deliberatione da farse per lo dicto Consiglio deli XXIII non se debiano ne possano fare senza licenzia, et presentia del Magnifico Capitaneo quale ad questo debia essere requesto per ordinatione deli dicti sei electi de dicta Cita, et che dicto Consiglio debeano ordinare, et fare in lo loco, dove e stato solito, congregarese la universita de dicta Cita per lo tempo passato.

Item che tucti cose quale saranno da fare, et expedire per dicta universita de natura che non se possano fare excepto per lo dicto Consiglio deli XXIII: Se debiano per ordinatione deli dicti sei con licentia del Magnifico Capitaneo fare chiamare, et convocare ad sono de campana secundo lo solito de dicta Cita tucti li dicti XXIII del consiglio in lo loco solito ut supra, Et ciascheuno che non venera ala hora deputata sia tenuto da pagare la pena de tari uno da applicare ala Corte del Capitaneo quale la habea da exigere in remisibiliter excepto sence fosse causa iusta per la quale fosse excusato de dicta pena, vero si per alcuna causa urgente paresse al Capitaneo imporre altra maiore pene ad chi non venesse per malatia, et perfidia che non ce volesse venire debia incorrere quella pena che li sera per dicto Capitaneo imposta, quando non venesse inremisibiliter exigere se ut supra.

Item che innante se congeghe el Consiglio se debia notificare ut supra al Capitaneo el quale non facilmente habea da concedere la congregatione del consiglio dove non son cose necessarie, Et quando in la una congregatione se possano spazare piu facende se debia fare con capture, la oportunita del tempo per meno disturbo de quilli delo consiglio, et che le facende se habiano da proponere per memoriale facta in scriptis per ordinatione de li dicti sei electi ut supra, preponendose dicte facende rodinatamente cioe, che innante non sia expedita la una facenda non se

habia da preponere l'altra, et donde li sei predicti fossero in discordia de quello se havesse da preponere se debia stare ala maiore parte de loro.

Item acio che in dicto Consiglio ciaschuno habea da stare con quella debita modestia et honesta se ricerca se preveda et ordina che de poi del Capitaneo debiano li sei predicti tenere li primi loci in dicto Consiglio tanto in lo sedere quanto in lo parlare, et respondere sequendo appresso li altri del Consiglio ordinatamente senza gridare et strepitu, et finche parla uno non debeat comenzare ad parlare l'altro, ma per ordine et arrigatamente senza iracundia se debeat parlare dele cose preposte non se movendo, et partendo da fore del loco suo nisciuno finche se tene el consiglio senza licentia del Capitaneo ala pena de uno augustale per chi facesse el contrario. Per ciascheuna volta inremisibiliter de exigeresse ut supra ultra altra pena che ragionevolmente incorresse per altri disordini, et excessi de parole o de facti che connectesse in dicto Consiglio: Et che nesciuna altra persona privata, debeat intervenire in dicto consiglio excepto quilli chence sono deputati.

Item che tucte dispositione, et deliberatione de farese per dicto consiglio, che non se possessero fare per dicti sei electi, et maxime de donare, o remectere, et relassare dinari, robbe o altre ragione de dicta universita ad officiali o ad altre persone publice o private: Et similimente de dare o concedere quale se voglia altra cosa, per dicta universita o dicto consiglio in li casi dove non fosse altramente provisto per li presenti capituli se debiano fare per ballocte et non per voce, excepto inli casi secundo se contene infine del presente Capitulo et dove concorranno piu ballocte quello sia fermo deliberato, et concluso in dicto consiglio, et debease observare come ce fossero concorse le voluntate de tucti, et quando le ballocte fossero equale la prima volta se debeat balloctare la secunda volta, et similimente fi ala terza, in la quale terza volta se saranno puro equale, li dicti XXIII del consiglio debeano eligere VIII altri homini dele dicte qualitate, et che siano la una parte de gentilomini et le doye de popolari, et se fosse cosa multa pregiudiciale ne debeano eligere XV, et quello che affirmara la maiore parte de dicti electi, sia firmato, et concluso, e debease observare ut supra, et quando per caso occorresse alcuna cosa se potesse expedire per li sei predicti electi, et la maiore parte de loro concordasse, et volesse che se facesse per ballocte, et non per voce, se debia fare, altrimenti possano fare, et desponere, per voce, perche lo facto loro, e de poco preiudicio et donde le delliberatione de dicti sey fossero equale lo Capitaneo habea da confirmare quella parte che le pare migliore exceptuando dele ordinatione

predicti dove occurrese ad epsa universita et ad dicto Consiglio deliberare et fare cosa per lo stato, et servizio dela prefata Majesta, che in tale casu, se debeat beliberare, et fare per voce, et non per ballocte: Et che nesciuno debeat rivelare per voce o per altro modo le bollecte che dara afirmando, o negando, per non darsene causa ali male voluntate fra li citatini: Altramente incorre la pena pecuniaria infrascripta, non derogando, ala dispositione della nova Regia Pragmatica, quale prohibisce le donatione che facessero ali ufficiali.

Item perche in dicta Cita so da dispensare li infrascripti offitii in li quali se debia fare electione de quilli so ydonei: et disposti in ipsi con le qualitate secunde e supra declarato, in lo primo Capitulo, Et che la electione non sia multo generale, ma delo infrascripto numero, et secundo le infrascripte qualitate, declarate de gentilomini et de popolari, per observantia de la antiqua consuetudine de dicta Cita.

Imprimis in lo offitio de sindacato siano electi tre gentilomini perche alloro solo spectata dicto offitio secundo la antiqua observantia per anni tre cioe un gentiluomo per anno con lo suo solito salario.

In lo offitio de mastro iurato secundo e stato solito per lo passato se debiano eligere sei homini cio e tre gentilomini, et tre delo populo per anni tre uno per omni sey misi addui per ciascheuno anno cio e per sei misi de estate lo gentilomo, et per sei misi restanti de lo anno lo popolare con loro solito salario, et con li loro scrivani necessarii secundo antiquamente e stato solito in dicta Cita:

In lo offitio de' Catapani se debiano eligere dece et octo homini lo mitate de gentilomini, et l'altra mitate de popolari, da durarene per anni tre, cio e per omni quactro misi uno gentilomo et uno delo populo: con lo loro solito salario:

In lo offitio de iudici annali se debeano eligere dudici gentilomini perche alloro spectata per antiqua consuetudine, et che habeano da durare per anni tre, ad quactro per anno, con li soliti emolumente da particulare persone senza avere altro salario dalla Cita, secundo ancho e stato solito per lo passato:

In lo offitio de mastri de merchato in le tre ferie de dicta Cita se debiano eligere dece et octo homini la mita de gentilomini et l'altra mitate de popolari, et che ad ciascheuna feria ce debiano essere dui, uno gentilomo et l'altro popolare con li soliti emolumenti senza altro salario della Cita, ali quali debia essere deputato lo mastro de acti loro per electione de li dicti sei electi della cita et non per loro mastri de merchato secundo erano soliti fare.

In lo offitio de canziellere de dicta Cita, se debiano eligere tre che siano acti et disposti a dicto offitio, senza differentia che siano gentilomini o vero popolari uno per anno da durare per anni tre con lo suo solito salario.

Item che lo doe unze quale da epsa universita omne anno ad ciascheuno studente che andava fore alo studio non sele debiano dare fine ad altra deliberatione della prefata Majesta per possere meglio supplire ali dicti bisogni de dicta Cita, per benche de presente se dica che ia le haveno levate:

Item perche dicta electione de dicti offitii se possa fare bonamente senza suspentione de fraude considerato che li XXIII del Consiglio al tempo che seranno electi facilmente haveno notitia de quilli siano disposti et sufficienti in dicti offitii senza longa premeditatione: se ordina che in quillo primo principio che se troveranno creati li primi XXIII predicti debeano senza intervallo de uscire fore delo loco predicto deputato addicto consiglio fare dicta electione deli dicti offitii secundo la declaratione, et ordinatione, deli presenti Capituli.

Item acioche dicti XXIII quali avono facta dicta electione in dicti offitii non siano esclusi de essereno electi quilli de loro che fossero disposti in ipsi offitii debeano dicti sei dela Cita eligere dudici homini de quilli che alloro parera de dicta cita dele qualita predicta, puro che non siano delo numero de dicti XXIII ali quali dudice dato ioramento solito per lo Magnifico Capitaneo ut supra debeano eligere quilli che li pareno desposti addicti offitii de dicto numero de XXIII: Et che quilli che seranno electi non debeano essere ultra lo terzo delo numero de quelli che se troveranno electi in dicto offitio, o vero in ciascheuno de ipsi.

Item che facta dicta electione debeano dicti XXIII delo Consiglio fare le Cartuze seporate con li nomi et cogniomi de ciascheuno deli electi, et incomenzando dalo primo offitio de Sindacato che serranno tre cartuzie se debeano ciascheuna de esse cartuze includere in una balloctella de cera et ponerese in uno sacchetto signato che se cognosca che delo offitio de sindacato et le simile cartuze se debeano fare de tucti li altri offitii supradicti con li simili sacchetti al modo predicto facendo tanti sacchetti, quanto so offitii: Vero in quilli offitii dove partecipano equalemente gentilomini et popolari e necessario fare in uno midesimo offitio dui sacchetti, et in uno ponere le balloctelle deli gentilomini con lo simile signio che se conosca che e de tale offitio de gentilomini et lo simile fare in lo altro sacchetto deli popolari.

Item che in quillo tempo che sera creato lo consiglio deli vintiquattro et facti sei electi ut supra se debeano cavare dicte balloctelle de cera da

dicti sacchetti, et per ordine incomenzando dali offitii deli sindici se debeat pigliare una de dicte ballottelle per uno figliolo piccuro secundo de supra e dicto, et quello che se troverà scripto d'entro la ballottella se intenda creato in dicto offitio de sindacato ad consequire dicto offitio, del che se debeat fare notamento per dicto notare, seu cancellere dela Cita, et l'altre ballottelle restante se debiano retornare donde so levate. Et lo simile se debia fare de ciascheuno degli offitii sopradicti secundo che ad ciascuno deli offitii sopradicti adpertene in lo modo, et forma ut supra, et fenito che sera lo tempo deli electi o vero create in dicto offitio secundo che occurrera fenire se debia continuare la creatione deli altri al modo predicto perfinche durano dicti tre anni che haveno da durare dicti tre offitii quali finiti se debeat fare la nova electione et bussolamento secundo lo numero li tempi, modo, et ordine sopra declarati: Et cossi sempre se debia sempre continuare, et osservare: Declaranno che tucte quelle cartuze, che se trovassero, restare infine deli tre anni che porria accadere per li adiunti de poi la prima electione ut supra non sende debeat havere alcuna consideratione.

Item se alcuno deli electi in dicti offitii moresse infra lo tempo che exercitava lo offitio se debeat creare lo altro al modo ut supra de quella midesimo qualita, lo quale essendo creato innante la mita del tempo che dura lo offitio nonde possa consequire altro fin passati li cinque anni: ma quando de poi la meta possa consequire offitio cossi como non havesse havuto quello: Et quando alcuno se trovasse absente allora che e creato inlo offitio per modo che la universita ne patesse per aspectare se debeat creare laltro et la cartuzia del absente che non ha, operato se debia retornare, et reponere dove e levata, Et che non se possano dicti offiti exercire per substituti:

Item che in lo fare delo novo bussolamento de dicti offitii sence possano eligere tanto che quelli che so electi al dicto consiglio, et alo offitio deli sey quanto de no electi, puro che siano sufficienti et idonei: Et quello che, e stato uno anno in alcuni de dicti offitii nonce possa essere in alcuno de ipsi perfi passati li tre anni da poi finito lo anno in lo quale ce e stato: si e deli gentilomini, ma essendo deli popolari perfi passati li anni cinque: secundo e stato solito per lo passato:

Item accioche li introiti de dicta Cita siano bene administrati: secundo ricerca lo bisogno de dicta Cita: se ordina che li XXIII del Consiglio debiano ciaschuno anno in quello principio che serranno creati elegere, et deputare uno homo idoneo et sufficiente, et facultoso de dicta Cita in loco de bancho de dicta Cita impotere delo quale debiamo pervenire tucti

li introiti de dicta Cita, et che debia fare libro seu quinterno de dicti introiti, et semilemente de tucti exiti de dicta Cita: quali exiti non se ne debieno fare senza ordinatione de dicto Consiglio et commandamento in scriptis de dicti sei electi dove debia essere la subscriptione de loro proprie mano, et quando alcuno de loro non sapesse, o vero non possesse scrivere ce debia fare subscrivere uno altro per parte soa, che non sia de ipsi sei electi: Et che ad dicto bancho se habia da dare uno Credenzere: secundo che piacerà ala prefata Majesta: lo quale credenzere habea da fare notamento, et libro ad fronte de dicto bancho del tucto che se administra: et passara per mano de dicto bancho senza lo quale credenzere non possa dicto bancho disporre ne fare cosa alcuna acioche li introiti de dicta Cita siano bene et diligentemente administrati.

Idem che dicto bancho sia tenuto ponere cunto infine delo anno che ha da durare dicto officio davante ali rationali, et auditori de dicto cunto quali se habeano, da eligere per li XXIII del consiglio, et debease ponere dicto cunto con la presentatione deli contracti autenticali dele venditione o arredamenti dele intrate de dicta universita, quali contracti debeano essere assignati per ordinatione del dicti VI al tempo de dicte venditione Et ancho in lo rendere de dicto cunto, se debiano presentare li mandati fatti per li dicti VI per ordinatione deli dicti XXIII deli exiti che se trovano facti con le apodisse o altre cautele bastante delo liberato: excepto dove fosse spese, et exiti minuti, dove debia bastare la fede delo libro delo credenzere: quale habea da intervenire in dicti cunti per declaratione della verita vero in dicte spese minute dove non fosse apodixa debeano dicti VI quali aveno facto lo mandato delo exito de dicte expese infine delo loro officio providere de vedereno lo cunto et trovando essereno bene expese secundo loro mandato le debeano passare col la subscriptione del loro mano, acioche quando lo dicto bancho ponerra cunto se trovano le cose facte per ipso liquide et clare.

Item che visti seranno dicti cunti trovandose dicto bancho havere posto bono cunto se debeat cautamente quitare et absolvere per dicti XXIII del Consiglio senza darli tardita de tempo, vero quando se trovasse debitore debeat primo che sia quitato, et absoluto satisfare ad dicta universita, Et trovandose creditore tebeat essere satisfatto da dicta universita ultra dicta quietanza de tucto quello dovesse iustamente havere secundo la declaratione de dicti rationali:

Item acioche la dicta universita non sia lesa in le venditione o arredamenti che accadera fare deli soy datii cabelle et altri introiti presenti o futuri tale venditione se habeano da fare per ordinatione de dicti sei

electi pubblicamente et ponerese ad incanto mediante li pubblici banni, et debite subastatione, et che se liberano ad chi ne offere, et vole dare piu et che done pregiaria sufficienti ancho che fusse facultoso quillo che arrende o compera, et che in tale venditiune habeano da intervenire li dicti sei electi lo sindaco, lo banche et lo credenzere predicti, et che sene debeano fare publici contracti deli quali debeat fare notamente dicto notare canziellere o scriptore della cita inlo suò libro: Declarando che nesciuno deli dicti offitiali quali haveno da intervenire inle venditione predicta possa ne debeat havere ne in tucto ne in parte publico o vero occulto inle comperere o vero arrendamenti predicti alcuna participatione ala pena declarata in fine deli presenti Capituli.

Item che lo sigillo, et omne scriptura dela Cita, et anche dicte bosome se debeano reponere, et conservare inla cassa quale e in la Cappella de Sancto Cataldo con quactro chiave, dele quale secundo lo solito, et consueto de dicta Cita una ne debia tenere lo Magnifico Capitaneo l'altra lo sindaco, et l'altra uno gentelomo, deli sey, et la quarta uno deli popolari deli dicti sey electi.

Item per possere avere memoria de tucte le cose se haverranno da fare, et expedire secundo li presenti Capituli o da altro che occurrera ad dicta universita: et che non bisogna dubitare de quillo serra facto, et exequito se debia omne cosa dele predicta notare, et scrivere particulamente per lo cancellere o vero notare de dicta universita, secundo che se troverra appontato, et concluso in dicto Consiglio, et che del tucto sendo debia fare libro seu quaterno, quale se debeat reponere, et conservare in la cassa predicta.

Item chel Magnifico Capitaneo predicto debia osservare in quillo che appartene ad illo, et providere fare abservare ali altri predicti quanto se contene in li presenti Capituli per modo che non se li possa imputare alcuna culpa o negligentia, soto pena de perdere soa provisione de suo offitio et de applicaresse alo Regio fischo, et tucti li altri predicti quali contraveneranno ala observantia deli presenti capituli secundo che ad ciascuno spectat, et appartene debeano incorrere la pena de ducati milli per ciaschuno che contravvenere per quante volte occurrera contraveniente da applicaresse dicta pena similimente alo Regio fisco:

Expedite in castello novo neapolis primo octobris MCCCCLXXXI  
 — Rex ferdinandus — Dominus Rex mandavit mihi. — Jo. Pontano.  
 — Julius de scortiatis locumtenens magni Camerarii.

(Arch. di Stato di Napoli, Collat. Capitul. Vol. 1440-1493, fol. 75, ss.)

## Grazie chieste al Re dalla Città di Taranto

(31 Ottobre 1492)

Le benevolenze reali e gli attestati d'affetto, dati dal re col provvedere alla retta e saggia amministrazione della città di Taranto, con mandare gli Ordinamenti Municipali, diè agio ai cittadini di chiedere al Sovrano nuove grazie, riflettenti vantaggi economici per i restauri eseguiti nel Castello.

A facilitarne la reale concessione, l'Università di Taranto mandò al Sovrano il Sindaco Pompeo de Manfredò, anche per presentargli il processo dei miracoli di S. Cataldo.

Verso la seconda metà del secolo XV per le continue guerre e pestilenze che vi erano state, il Culto al Protettore, S. Cataldo, fu diffuso e vivamente affermato nella cittadinanza tarentina e fuori.

Uno dei più importanti prodigi fu la cessazione del colera che nel 1485 desolava l'Italia intera e specialmente la nostra Puglia, e tra i centri abitati anche quello di Corato nel barese. La leggenda vuole che il chierico Trambotto avuta la visione della cessazione del terribile morbo, v'introdusse il culto di S. Cataldo in Corato erigendovi una chiesa. Il popolo devoto affrontò la spesa e accanto al tempio dedicato al Santo volle anche costruire un convento ai Frati Francescani. Il morbo finì per incanto. Questo distico appostovi sulla porta del monastero accanto alla chiesa, ricorda il prodigioso evento:

*Erexere pio cives monumenta Cataldo  
Vindice quo, pestis tempore, parva salus.*

(MERODIO, L. V, c. II).

Il prodigio si diffuse per ogni dove e molte altre Città e paesi ricorsero a S. Cataldo per ottenere la liberazione dalla peste e da altri mali, per cui il culto e la divozione di esso si propagò per l'Italia intera, varcò le frontiere e fu introdotto in altre regioni.

Un altro avvenimento prodigioso, ritenuto da tutti un vero portentò, fu il rinvenimento della profezia di S. Cataldo, l'8 aprile 1492.



Narra la leggenda che al Diacono Raffaele Cucera, giovane di lodevoli costumi e di santa vita, orando in sul far del giorno nel coro della Cattedrale, apparve S. Cataldo in abiti pontificali e gli indicò il luogo dove si conservava un suo scritto profetico. Diffusasi la novella e trovatosi il libro nascosto, si gridò al miracolo e alla speciale protezione di S. Cataldo verso la città bimare. (D e V i n c e n t i s, *Storia di Taranto*, Parte III, p. 37).

Di questi e di altri prodigi, istituitosi il processo canonico, ne fu mandata copia al re per attirare l'attenzione del Sovrano sulla città di Taranto, protetta da sì grande e potente Taumaturgo.

Dopo il Sindaco chiese al re la restituzione di alcune macchine militari servite per lanciare grosse pietre contro i turchi, che, nel 1480 avevano tentato di assalire la città bimare e che Matteo Crispano teneva conservate nel Castello.

Finalmente chiese la restituzione delle somme spese dall'Università per riparare una torre del Castello, oltre i cinquecento ducati, per selciare detta torre, e le spese sopportate nei lavori eseguiti per approfondire il fosso intorno al Castello. Ottenuto ciò richiese anche la conferma dei privilegi di rappresaglia, secondo la consuetudine, di dare l'ufficio di Capitano a quattro gentiluomini scelti dall'Università, di condonare i ducati duecento, dati dal Duca di Calabria, per sovvenire gli appestati e altri pochi favori di minore rilievo, recanti meraviglia che fossero chiesti al sovrano.

Il re non esitò accordare le dette grazie all'Università di Taranto che si era resa benemerita per la fedeltà al sovrano.

Anche questo documento è di grande importanza, perchè, se ignorato dagli storici tarentini, è riportato dal Codice contenente « I diplomi della città di Taranto » e ricorda le condizioni economiche cittadine e le benevolenze del sovrano verso la città. Lo si riporta per intero nel testo originale della lingua del tempo:

*Instrukcione date per la universita de Taranto ad vui Pompeo de Manfredi sindaco destinato per dicta universita a la Majesta del Signore Re.*

Imprimis quando sarrite cum la predicta Majesta li recomandarite in genere et in specie tuca questa universita et da parte de quella baciarrite le mane et li pedi de dicta Majesta et li consegnarite lo processo deli miracoli de lo glorioso Santo Cataldo, certificandola che ce ne sono assai più, ma perche non sonno processati et verificati, non se mandano ad Sua Majesta.

Regia Majestas cum ea sollemnitate et devotione, quibus decet videbit et intelliget dictum processum et contenta in eo, et demum congruo tempore respondebit.

Item farite intendere ad Sua Majesta como questa universita fe fare due bombarde ovvero passavolanti de metallo cum le arme de dicta universita le quale lo Magnifico Matheo Crispano fe mettere in lo castello per conservarle: impero supplicarite ad dicta Majesta ce li faccia consignare, accioche accedendo el bisogno le possano adoperare per lo stato et servitio de sua Majesta.

Placet Regie Majestati quod Camera Summarie de supplicatis se informet, et referat Sue Majestati ut provideri possit.

Item farite intendere ad Sua Majesta como messer Matteo Crispano quando se fe la torre chiamata de Sancto Angelo, perche se faceva per essere nelle mura della universita inde despese deli denari de luniversita multa summa, dopo per ordine de Sua Majesta et del illustrissimo Signore Duca de Calabria se incorporao et intercluse alo castello grande de Taranto et cossi continuoandone la fabrica del fosso et lo cavate dicto magnifico Matheo despese certa quantita de denari dela corte in quella parte del fosso: che toccava ala universita verum multo assai meno de quello che despese deli denari dela universita in dicta torre, de presente per lo Rationale se cerca segnificaresse debetrice la universita in tale summa: Et perche la universita e multo povera, et non po in lo expedire de dicto fosso, supplire ale spese, supplicarite Sua Majesta se digne far fare compensatione da luna ad laltra inquantunqua seriano più li denari devea avere la universita che quilli dela corte.

Placet Regie Majestati quod Camera Summarie de supplicatis se informet et referat Sue Majestati ut provideri possit.

Item supplicarite ad Sua Majesta dopo che serra expedito lo fosso deli mille et cinquocento ducati quali ha da spendere ale forteze de questa universita inde possa spendere cinquocento per lo silicare dela torre

per essere cossi fangosa et brutta: et li mille restanti se habeano ad dispendere in dicte fortecze.

Placet Regie Majestati pro una vice tantum ita quod erogatis dictis quingentis ducatis pro constructione silicarum predictarum, demum cum aliis ducatis mille singulis annis iuxta ordinationem sue Majestatis expendantur et convertantur in fortelliciis ita quod non diminuatur summa ducatorum mille quingentorum.

Item farite intendere ala Majesta Sua como misser Vincenzo Barone non cessa molestare supra la defesa la quale sua Majesta ce ha concessa et quella cerca de continuo rompere che serria la desfunctione de questa cita che non haveria modo dove substentare li animali soi et impero li supplicarite se digne confirmarce quella gratia una volta Sua Majesta ce ha concessa, notificandola como sua Majesta e sinistramente informato: che tale defesa redunda in tanto danno et preiuditio dela corte como la Majesta Sua potra essere informata et da lo Magnifico Matheo Crispano et da li libri della Dohana.

Placet Regie Majestati, quo Camera Summarie provideat et exequi faciat iuxta ordinationem Sue Majestatis eidem Camere traditam.

Item farite intendere ad Sua Majesta como dopo che la Majesta Sua annullao lo privilegio, quale havea concesso ad questa universita de potere fare rapresaglie, contra quilli che non servavano li privilegii et franchitie dela universita, non e Citate, ne terra ne casale de questo regno, chence serva dicti privilegii, et benche questa universita più volte ne habia scripto ala Majesta sua et ala Summaria, non demeno may ce e stata facta alcuna provisione et impero supplicarite ad Sua Majesta si pur li piace che dicti privilegii et gratie concesse per Sua Majesta ce siane servati, se digne supra la conversatione et observantia de dicti privilegii deputarce commissario speciale in nome de Sua Majesta et dela regia Camera lo Capitaneo de Taranto presente et futuro, adcioche non bisognie de omne minima cosa dare fastidio ad sua Majesta et incorrere in tante excessive spese.

Placet Regie Majestati quod Camera Summarie cui proprium est provideat observari facere privilegia dicte universitatis et taliter quod contravenientes puniat et penam ad unguem exequi faciat.

Item reducerite immemoria de sua Majesta la gratia ce ha concessa tanto tempo e da quattro officii de Capitaneo per anno per quattro gentilhomini de eligerese per questa universita, et como per li tempi passati Sua Majesta ce ha concesso parte, alcune volte nullo, et quelli ce ha concesi sono stati officii multi bassi et altre universita hanno simile gratie de

Sua Majesta hanno avuto deli meglio offitii del regno, et li notificarite como lo anno passato Sua Majesta per la absentia del Signore pontano non concesse dicti offitii ali infrascripti gintilhomini, como e Antonello provizano: Messer paduano patitario, Messer Cola de raghona et Iuliano del vento dali quali Sua Majesta serra bene servita.

Regia Majestas pravedebit.

Item farite intendere alla Majesta Sua como questa universita ab antiquo e consueta dare dece onze allo assessore del Capitanio de Taranto Et per essere dicto offitio impotere de Loisi Carazolo omne anno lo vende et pigliasende quactro onze: per el che omne homo dabene schifa venire assessore in questa cita. Unde multe volte accade simo male serviti de assessore. Et impero supplicarite ad Sua Majesta se digne fare ridurre lo dicto prezo ad onze due per anno et non piu adcioche questa universita habia havere omne anno per assessore homo dabene:

Placet Regie Majestati quod Camera Summarie partibus auditis provideat et taliter quod assessor valeat et possit ibidem vivere et officium exercere.

Item farite intendere a Sua Majesta. Como uno loannocto de aliano fratello consobrino como se dice del abbate de galesso questi tempi passati pigliino moglie in taranto figliola de uno gintilhomo de qua chiamato roberto ficatello, el quale loannocto e uno anno fo morto senza figlioli et lassao suo herede in testamento suo patre et lo fratello, quali demorano in le parte de valentia, et volendo sua moglie consequire le ragione sue dotale et iuri maritali con alcune altre spese facte in la dicta hereditate tanto essa quanto altri creditori petero ala Corte che se desse curatore, ydoneo ala heredita iacente, et cossi fo facto, lo quale curatore essendo per la dicta donna convenuto in corte supra la satisfacione de dicto debito, et stando per dasese sententia supra cio lo dicto Abbate sinistramente ha optenuto lettere dala Majesta Vostra directe ad Colangelo de nola allora Capitaneo de dicta Cita che divesse fare consignare tucte le robbe che foro de dicto loannocto impotere de dicto abbate. Et perche ipso non e herede de dicto loannocto, immo e debitore ala heredita de ducati più de cento, et non ha proprio, et e exempto ab omni iurisdictione temporale immo ex privilegio de la sua abbatia non have altro iudice competente, che la sede apostolica, et quando dicte robbe venissero in suo potere per multi respecti la dicta donna non porria consequire lo suo debito et bisognaria remanere indotata et li altri credituri de dicta heredita serriano fraudati de loro credito, et più e stato dato curatore ala heredita secundo lordene dela lege, lo quale e homo ydoneo et sufficiente

et so tre misi passati ha mandato laltro fratello de dicto Ioannocto ad notificare ad suo patre et fratelli la morte de dicto Ioannocto et aspettase da di in di, li dicti heredi et loro procuratore ad pigliare la dicta heredita. Supplicarite ad Sua Majesta se digne ordinare al suo capitaneo presente de taranto habea da costringere lo dicto curatore ad pagare tanto ala dicta donna, quanto ali altri creditori tucto quello che iustamente devono recipere dala dicta heredita, primo che le robbe vengono in mano del dicto abbate, et che lo restante volendo la Majesta Vostra pervenga in mano delo abbate, ce habea da pervenire cum ydonea et sufficiente plegiaria de extrahere indempne la dicta donna et li altri che hanno havuto in governo dicte robbe de omne persona li volesse dare impaccio, et notificarite ad Sua Majesta coma lo frate de dicto Ioannocto, quale e andato in Valentia, ha requesto lo capitano in scriptis che per nullo modo debeat fare venire dicte robbe impotere de dicto abbate et protestandose de omne danno spese et interesse, Et piu notificarite ad dicta Majesta como dicto Colangelo senza essere verificate le lettere de essa Majesta et senza intendere alcuna ragione dela parte, et presertim la surreptione dele lettere, immo che da poi lo Illustrissimo Signore Duca de Calabria lo ammosse da lo offitio et mandailo in brindisi et lassao per capitaneo de Taranto lo Magnifico Marcho Antonio figlio marino non havendo alcuna iurisdictione supra tarentini, ha carcerato lo dicto roberto patre dela dicta donna et lo dicto Curatore ad fine che consignasse dicte robbe impotere de dicto abbate, senza essere satisfacta la dicta donna, ne altro creditore.

Placet Regie Majestati quod Consilium Idrontinum dictis litteris Sue Majestatis ad jus et justitiam redactis ad se dictam causam advocet, et recognitis supplicatis et partibus auditis ministret iustitie complementum taliter quod non sit locus juste querele.

Et piu farite intendere ad Sua Majesta como e da novo e successo lo infrascripto inconveniente, Voi sapite che bartholomeo lo greco pianto certe vigne in lo loco de Calonico dele quale ne promise in dote ad matalena sua figlia quattro quarantali, et che in processo de tempo dicto bartholomeo et magdalena et un altro figliolo de ipso bartholomeo chiamato dominico lo impignoso ad uno Chrestiano novello chiamato sabato de mole per ducati XXXVIII el quale sabato le ha usufructato dicte vigne sonno circa anni XII in loco pignoris, et essendo morto dicto bartholomeo et remasti dicto dominico, la dicta Magdalena et uno nominato Angelo Sertore sui figlioli, essa Magdalena si per la terza parte sua si ancora per una cessione ad se facta per lo dicto dominico o vero suo

figliolo como herede pro tertia parte de dicto bartholomeo ha fatto chiamare lo dicto Sabato supra la restituzione de dicte vigne che mecta cuncto deli fructi, et quale sabato formato processo e stato condannato per sententia ad relaxare le vigne et mectere lo cuncto deli fructi, e stato appellato per esso dala sententia et per la corte per volunta de esse parte, le dicte vigne sono state sequestrate, et sonno stati deputati dui ad gubernare li fructi, et piu alixandro provenzario in casa del quale sta la dicta magdalena ha fatto zappare et putare dicte vigne per ordine et decreto dela corte ad sue despese, et stante le cose in quisti termini, li fratri de sancta maria dela iustitia per havere havuta certa donatione dele robbe di dicto Sabato. Novamente sonno concordati con uno deli tre heredi zoe con lo dicto mastro angelo et havuto da esso uno instramento de venditione dele dicte vigne et per benche lo di dicto mastro Angelo non habea altro che lo terzo dela dicte vigne, li dicti fratri per vigore del dicto instramento senza havere ricorso alo offitiale, senza havere ancora citata la dicta magdalena et lo dicto dominico quali sonno heredi de lo dicto bartholomeo per le due parte, senza havere ancora regoardo che le vigne erano sequestrate per la corte et che de quelle pende la lite fra la dicta magdalena et dicto Sabato. Et senza havere pagate le spese have facte dicto Alexandro alla coltura de dicte vigne armata manu sonno Andati ale dicte vigne per mecteresse impossassione de tucto, et non dela terza parte spectava alo dicto mastro Angelo per lo che e stato per succedere scandalo, actento dicto Alexandro per non se fare spogliare de la dicta possessione sonno andati in le dicte vigne cum alcuni altri. Impero supplicarite ad Sua Majesta se digne ordinare ad quisti fratri presenti et futuri, et quando hanno da consequire alcuna cosa la habeano a domandare in iuditio et consequirela con li bracci deli offitiali de Sua Majesta per evitare omne natura de inconveniente et non permectere che quella che Sua Majesta non fa ali subditi soi, non permecta lo facciano dicti fratri, et li notificarite como non solo questa violentia hanno commessa, ma la simile commesero ad bencivenga Zaffarano che li vindignaro le vigne per forza et ad Colutio de rontio tolsero certe olive puro de facto et occuparo la casa de quondam Sarolo spano violentemente, et che de ipsi non se po havere iustitia in taranto per che sonno exempi et habent iudicem summum pontificem como loro dicono et mostrano per autentiche bulle. Placet Regie Majestati prout in proximo.

Insuper farite intendere alla dicta Majesta como in tempo era la peste in Taranto cio e, quando fo la absedione de idronto essendo gran multitudine de infecti ad Taranto et non havendo modo de sustentaresse ne

la universita possendoli altramente providere trovandose lo Illustrissimo Signore Duca de Calabria in Otranto donao ala universita per la substentatione de dicti infecti ducati duicento fra denari grano et farina et cossi dal hora per fi al presente non e stata facta may mentione de tali denari: adesso e venuto un comandamento dela Summaria dereco al magnifico portulano che ne constrenga ad satisfare dicti ducati ducento et perche dicti foro donati dal dicto Signore Duca, supplicarite ad Sua Majesta che se digne observare la gratia del Illustrissimo Signore Duca ce fece dal principio et maxime, che como Sua Majesta sa *may questa cita stecte in tanti affanni, quanto sta al presente*, che hora may non li e restata substantia con le continue fabriche che fece

Placet Regie Majestati quod Camera Summarie informata de supplicatis referat Sue Majestati et providebit.

Expedita fuerunt presentia Capitula in castello novo Neapolis ultimo mensis octobris MCCCCLXXXII. — Rex Ferdinandus — Dominus Rex mandavit mihi — Jo. Pontano — Julius de scortiatis locumtenens magni Camerarii — Jacobus de Martina pro p. garlon.

(Arch. di Stato di Napoli, Collat. Capitul. Vol. 1440-1493, fol. 168, ss.).

★

F. A. PRIMALDO COCO